

Giuseppe Barbera ricostruisce una storia del mondo inedita, in cui le vicende umane girano attorno a un cedro o a un limone. E non mancano i riferimenti al Garda trentino, la tradizione nella coltivazione e la sua «una libertà custodita»

Lecture

Agrumi su carta: il potere dei frutti capaci di segnare la storia dei popoli

Dalla cura delle epidemie al mito:
Nel saggio di Barbera un excursus
dedicato a limoni, cedri, arance

di Carlo Martinelli

«**K**ennst du das Land, wo die Zitronen blühen, / Im dunkeln Laub die Goldorangen glühen...». Era il 1795 e Johann Wolfgang von Goethe faceva entrare per sempre gli agrumi delle terre italiane nella storia della letteratura. Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni? Brillano tra le foglie cupe le arance d'oro. E Goethe trova ovviamente spazio nelle pagine di un saggio freschissimo di stampa, profumato proprio come arance, limoni, cedri e mandarini sanno essere. Libro in cui perdersi è «Agrumi» di Giuseppe Barbera (il Saggiatore, 318 pagine, 25 euro). E non solo in compagnia del grande tedesco. Macché. C'è anche Stan Laurel, l'indimenticabile Stanlio. Scopriamo infatti che nel 1923, nei panni di un maldestro operaio, è il protagonista di un cortometraggio - titolo: «Orange & Lemon», non serve tradurre - ambientato in una industria di

lavorazione degli agrumi. Non solo: nel film Stanlio ha il nome di Sunskit, il marchio che dagli inizi del XX secolo accompagna il successo delle arance californiane. E chi avesse curiosità ulteriori da soddisfare, riguardo al rapporto che cinema, letteratura, arte e musica hanno intessuto nei secoli con gli agrumi, beh, sappia che in questo saggio (con un ricchissimo e godibile apparato iconografico) troverà pane, pardon: spicchi, per i suoi denti. Magari in compagnia di John Steinbeck, Georges Simenon, Ibn Battuta, Giuseppe Mazzini, Plinio il Vecchio, Apollodoro di Atene, il Beato Angelico, i Beatles, l'arancino di Galileo, per non dire del chinotto cantato dagli Skiantos. A chi dobbiamo questo sorprendente viaggio tra gli agrumi presentato, nel sottotitolo, come «una storia del mondo»? A Giuseppe Barbera, autorità indiscussa del settore. È stato professore ordinario di Colture arboree all'Università di Palermo, ha curato per il FAI il recupero del giardino della Kolymbethra nella Valle dei Templi e di Donnafugata a Pantelleria, fa

parte del Consiglio Scientifico dell'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale e dell'Associazione Italiana Parchi e Giardini Storici. Tra i libri che hanno preceduto questo «Agrumi» ricordiamo, a partire dal titolo, «Abbracciare gli alberi» del 2017.

Quale la tesi, cui piega, con affabulatorio incedere, il suo saggio? Esistono dei frutti che hanno cambiato la storia del mondo: sono al centro di miti greci, pagine bibliche e leggende orientali; sono diventati la cura per debellare epidemie secolari; hanno condizionato lo sguardo di scrittori e poeti di tutti i tempi; su di essi sono stati edificati imperi economici internazionali. Questi frutti sono gli agrumi. Il loro primo nome, «esperidi», richiama le ninfe che insieme al drago Ladone custodivano i pomi d'oro del giardino di Zeus: i frutti più preziosi della terra, i più difficili da raccogliere. I viaggi di questi frutti non si sono mai arrestati, per secoli hanno solcato gli oceani sulle navi mercantili di tutti i paesi. Sono stati addirittura il rimedio per un male che da

secoli flagellava il mondo, lo scorbuto: James Lind nel XVIII riuscì a trovare la cura proprio grazie al semplice succo di limone.

Sì, il nostro ricostruisce una storia del mondo inedita, in cui le vicende umane girano attorno a un cedro o a un limone.

Raccontare quest'avventura lunga venti milioni di anni non significa, però - sottolinea

Barbera - ribadire soltanto l'importanza degli agrumi nella cultura e nei giardini dei popoli più diversi. Vuol dire affermare ancora una volta che nello studio e nella cura del paesaggio, dei suoi frutti e della sua bellezza, si trova l'insegnamento più prezioso che possiamo ricevere per immaginare il nostro futuro.

Tre gli scenari in cui è diviso il libro: Miti, Storie e Futuri. Ed è in questa terza sezione che compare

il Garda, «una libertà custodita».

Perché gli agrumi sulla costa occidentale del lago sono l'ultimo confine mediterraneo oltre il quale non possono più essere coltivati in piena terra ma vanno costretti in vasi da proteggere d'inverno. Nel 1614 si scriveva che «i gardesani cavano grande utilità passandoli in terra tedesca». Sono gli agrumi, evidentemente: la prova evidente del successo commerciale è che il prodotto non si misura a peso ma per numero di frutti. Apprendiamo così che nei giardini dei Bettoni nel 1833 si raccolgono 229.711 limoni che diventano, l'anno dopo, 1.146.430. Nel 1840 nasce la Società del lago di Garda che arriva ad esportare 7 milioni di limoni nell'impero austro-ungarico, nel regno di Prussia, nell'impero russo e ottomano, in Inghilterra Danimarca e

Scandinavia.

E l'oggi, e ancor più, il domani degli agrumi? Nelle conclusioni Barbera non le manda a dire: «non basteranno per il futuro droni e robot, biofabbriche, formulati microbici, piante immunizzate, scelte tecniche governate dall'informatica, nuove varietà o portinnesti e neanche la conoscenza del genoma. Alla "coinnovazione" sono chiamati insieme produttori, commercianti e industriali. A loro il compito di occupare il posto che le scienze agroecologiche gli affidano e contrastare la "filiera sporca" del lavoro nero in cui convivono il bracciante agricolo sfruttato, l'immigrato disperato, la multinazionale spietata, la grande distribuzione e la criminalità organizzata». Gli agrumi, una storia del mondo, appunto.



Copertina
Il libro «Agrumi. Una
storia del mondo»
di Giuseppe Barbera
(Il Saggiatore)

